

**PUOI BLOCCARE
IL PREMIO
DELLA POLIZZA AUTO
PER 2 ANNI
SE ENTRI
NELLA TRIBÙ LINEAR.**

ECONOMIA & LAVORO

Ribasso

Dai massimi di luglio ad oggi, il prezzo al consumo della benzina è calato di quasi 27 centesimi al litro, quello del gasolio di circa 30 centesimi, 12-14 centesimi sono stati tagliati nelle sole ultime tre settimane. Lo dichiara l'Unione Petrolifera.



CROLLA NELLE GRANDI CITTÀ IL MERCATO DEGLI UFFICI

La crisi congiunturale internazionale si fa sentire anche sul mercato immobiliare degli uffici che registra, nel primo semestre dell'anno, un calo delle compravendite, a livello nazionale, del 12,5%. I dati sono stati diffusi da Nomisma. Se i prezzi del settore terziario sembrano tenere, a calare è invece il volume delle transazioni, in particolare nelle grandi aree urbane con punte del 47,8% a Bologna, del 37,5% a Roma, del 21,5% a Milano.

ARTEMIDE: BORSA RINVIATA FORTE CRESCITA ALL'ESTERO

Artemide, il gruppo attivo nell'illuminazione, ha chiuso il terzo trimestre con una crescita del fatturato del 13,1% a cambi costanti. Il gruppo, vista la situazione dei mercati finanziari, ha attualmente rimandato la quotazione per la quale aveva ricevuto il via libera da Borsa Italiana. La previsione di fine anno è di superare un fatturato di 130 milioni di euro. In particolare il gruppo registra un forte sviluppo nei mercati emergenti (Dubai, Golfo Persico, India e Cina).

Crisi dei mercati, l'Europa paga più degli Stati Uniti

Lo studio di Mediobanca evidenzia le maggiori perdite delle grandi banche del nostro continente

di Marco Ventimiglia / Milano

CIFRE SORPRENDENTI Il made in Usa, nonostante i tempi che corrono, continua ad imperversare, in taluni casi con effetti grotteschi. È infatti opinione diffusa che siano gli Stati Uniti il Paese più colpito dalla crisi finanziaria in atto. Proprio dove è parti-

to il grande dissesto. Ebbene, secondo l'Ufficio Studi Mediobanca le cose non stanno esattamente così, tanto che a poter rivendicare la scomoda leadership del dissesto sarebbe invece il Vecchio Continente...

Infatti, la crisi innescata dai mutui subprime è finora costata nel 2008 più alle banche europee che a quelle statunitensi. Secondo le rilevazioni di Piazzetta Cuccia, i primi dieci istituti di credito del nostro continente hanno bruciato in termini di capitalizzazione di Borsa 304 miliardi di euro contro i 272,8 miliardi persi, appunto, dalle prime dieci banche americane. Tra i peggiori gruppi europei si segnala Unicredit che, da inizio anno al 17 ottobre, ha perso il 58,9% del suo valore di Borsa, ridotti da 75,5 a 31 miliardi di euro. La banca guidata da Alessandro Profumo è scivolata così dalla terza all'ottava posizione nella classifica.

Tiene invece la sesta posizione Intesa Sanpaolo (-44,2% con una capitalizzazione ridotta a 35,6 miliardi). Peggio di Unicredit hanno fatto solo la britannica Hbosc (-91% con un valore di borsa sceso da 60 a 5,4 miliardi) e la russa Sberbank (-74%) mentre chi ha sofferto meno è stata Hsbc (-8,4%), attualmente la

più grande delle banche europee. Oltreoceano (dove la crisi ha prodotto con forza i suoi effetti già a partire dal 2007) ci sono state anche banche che nel 2008 hanno guadagnato: si tratta di Jp Morgan Chase (+5,6%), Us Bancorp (+6,6%) e Wells Fargo (+11,1%), rispettivamente diventate il primo, secondo e quinto gruppo Usa. Tra i primi dieci istituti il peggiore è stato ovviamente Lehman Brothers che ha visto la sua capitalizzazione di 28 miliardi annullarsi a causa del clamoroso fallimento.

Dallo studio di Mediobanca emergono anche gli effetti della crisi finanziaria sulla Borsa italiana. Piazza Affari si fa sempre più piccola: da dicembre 2007, quando valeva 724 miliardi di euro, ha bruciato 326 miliardi in capitalizzazione: una somma che da sola vale circa 2,2 volte la Borsa di Varsavia, 3,3 volte quella irlandese e 1,8 volte quella di Vienna.

In questo modo il listino milanese ha continuato a perdere terreno rispetto ai concorrenti internazionali: era undicesimo due anni fa, ed è retrocesso dalla 14/a alla 18/a posizione superato da Brasile, Russia e Corea. Ed ancora, resta poco rilevante sia in termini di capitalizzazione (l'1,6% del totale mondiale) sia in termini di incidenza sul Pil, il 35%, la percentuale più bassa tra le principali Borse che oscillano tra il 46,9% di Francoforte e il 92,2% Hong Kong.

Quest'anno poi il saldo tra ingressi e uscite delle società quotate dopo quattro anni in positivo torna in rosso: a ottobre si contano nove unità in meno e l'esodo potrebbe aumentare ancora (mai così male dal 2003). Modesta anche la capacità di attrazione di Piazza Affari: la borsa milanese si colloca all'ultimo posto quanto a numero di nuove società quotate tra il 1998 e il 2007. Londra e Nasdaq hanno dimostrato una capacità attrattiva rispettivamente 14 e 10 volte superiori.



L'amministratore delegato di Unicredit, Alessandro Profumo. Foto di Matteo Bazzi/Ansa-Epa

UNICREDIT

Il cda prende atto dell'arrivo dei libici

La notizia è che alla fine, nonostante il momento a dir poco difficile, Unicredit si può ancora permettere dei consigli di amministrazione interlocutori come quello andato in scena ieri. Durata circa due ore e mezza, la riunione non ha affrontato, perlomeno ufficialmente la questione libica. Secondo quanto riferito dai primi consiglieri usciti da Piazza Cordusio, non si è parlato dell'eventuale ingresso nel board dei nuovi soci libici, che nei giorni scorsi hanno comunicato di essere saliti al 4,23% del capitale della banca e hanno fatto richiesta di entrare in consiglio. Il cda si è limitato a prendere atto dell'incremento della quota. Dell'eventuale nuovo ingresso in consiglio, ha dichiarato Carlo Pesenti, «non si è assolutamente parlato». Pesenti ha anche aggiunto che la riunione del cda è andata «bene» e che non si è parlato nemmeno delle dimissioni di asset che accompagnano il piano di rafforzamento patrimoniale da 6,6 miliardi. Secondo un altro consigliere, Piero Gnudi, il cda è andato «benissimo» e si è parlato solamente di «normale gestione della banca, niente di particolare». Alla domanda, appunto, se il board abbia discusso del possibile ingresso in consiglio dei libici, Gnudi ha replicato seccamente: «I consiglieri li scelgono gli azionisti».

IL CASO L'Ingegnere presenta il suo libro a Milano nel bel mezzo del corto circuito finanziario mondiale. «Ma questo è un volume positivo, che guarda avanti»

De Benedetti teme una deriva anti-democratica

LUIGINA VENTURELLI

Happy hour dall'ingegnere. Ieri sera, per la presentazione del libro "Centomila punture di spillo" scritto da Carlo De Benedetti e Federico Rampini, si è mossa la platea milanese dei grandi eventi: l'architetto Vittorio Gregotti, l'avvocato Cesare Rimini, il critico Aldo Grasso, la giornalista Natalia Aspesi, la giurista Sandra Bonsanti, l'attrice Ottavia Piccolo, e qualche centinaio di persone - intellettuali e professionisti affermati - solitamente avverse ai pubblici dibattiti che per l'occasione hanno affollato un Circolo della Stampa prestigioso come non mai. Come stupirsi? Non capita tutti i giorni di vedere un editore, per quanto uno degli imprenditori più carismatici e poliedrici della scena italiana, che veste eccezionalmente i panni dello scrittore.

Soprattutto, non capita tutti i giorni di vederlo pubblicare per la casa editrice del suo avversario. Quella stessa casa editrice che De Benedetti acquistò vent'anni fa e che, per una serie di avverse sfortune e tradimenti, perse a favore di Silvio Berlusconi.

Comunque, acqua passata. Il saggio su "Come l'Italia può tornare a correre" è già diventato un best seller della Mondadori e tutti se ne rallegrano. Soprattutto in questi tempi duri, in cui l'economia traballante lascia ben poco spazio ad operazioni di successo.

«Questo è un libro positivo, che guarda oltre la crisi e oltre la paura» hanno ripetuto più volte gli autori, confortati dal giudizio del moderatore della serata (primatista in presentazione di libri), il direttore del Sole 24 Ore Ferruccio De Bortoli. Eppure i toni dell'invettiva lanciata dall'ingegnere su «un Pa-



Carlo De Benedetti. Foto di Danilo Schiavella/Ansa

ese scomparso dagli schermi radar del mondo, politicamente ed economicamente» non sembravano molto rassicuranti. «L'Italia non ha una missione strategica, non conta più nulla se non per il proprio passato, non ci viene più riconosciuto alcun ruolo

come nazione». Il quadro tracciato da Carlo De Benedetti è sconcertante. E gli alterni interventi del governo non promettono nulla di buono. Perché è vero - ha concesso il presidente Cir - che «il governo ha messo in piedi una rete di salvataggio delle banche che considero

un atto dovuto e giusto». Ma le risorse promesse per incentivare le rottamazioni «dimostrano una scarsa prospettiva politica», perché «non si possono dare soldi, che peraltro non ci sono nemmeno, all'industria dell'auto o a quella degli elettrodomestici e togliere risorse alla scuola, quando la competizione nel futuro si farà sulla conoscenza». Anzi, il problema è ben più profondo di qualche azione poco azzeccata dell'esecutivo di centrodestra:

Il governo è poco lungimirante: non può dare soldi, che non ci sono, all'auto e toglierli alla scuola

«Con una crisi tanto profonda, esiste un rischio di deriva anti-democratica. Nel passato siamo usciti da simili situazioni con la guerra o con la dittatura, speriamo stavolta di uscire in modo diverso» è l'avvertimento. «Dobbiamo opporci in termini individuali perché la politica, non solo in Italia, ha risposte deboli» è il suggerimento. Di fronte a simili segnali di decadenza nazionale, varrebbe la pena ricordare le centomila punture di spillo di cui hanno scritto De Benedetti e Rampini, con la collaborazione dell'economista Francesco Daveri. Esempi d'eccellenza nostrana da conoscere e da imitare per cercare d'invertire l'endemica tendenza al ribasso.

«Dobbiamo riconquistare un senso di padronanza del nostro destino» ha spiegato l'ingegnere, tornando con il pensiero all'epoca della sua infanzia. «Mi ricordo quan-

do sono rientrato in Italia dalla Svizzera nel 1945, era un cumulo di macerie, ma in dieci anni il Paese è stato ricostruito e ha recuperato 23 punti di Pil sulla Germania. Dobbiamo ritrovare l'ispirazione dei nostri padri».

In seguito - e qui la scelta si fa strategica - «dobbiamo concentrare le nostre energie sul Mediterraneo del Sud, un'area da 720 milioni di abitanti che vanta ritmi di crescita intorno al 7%». Solo così l'Italia potrà salvarsi.

Non sarà semplicissimo. Anzi, al momento si sta procedendo in direzione opposta. Ma probabilmente si rivelerà necessario: «Penso che i tempi della crisi saranno molto negativi, molto lunghi, molto severi. E metteranno a seria prova la capacità di resistenza dei consumatori» recita il De Benedetti pensieroso sull'oggi. Ma non serve demoralizzarsi: «C'è sempre il domani».

Sull'Unità di ieri

Comitato fondi sovrani le discutibili nomine di Tremonti

Il caso nomine al comitato sui fondi sovrani finisce in Parlamento. In un'interrogazione al presidente del consiglio, il capogruppo del Pd in commissione Finanze del Senato Giuliano Barbolini chiede di sapere «se corrisponde al vero» quanto pubblicato ieri dall'Unità riguardo a quelle nomine. E cioè che tra i nominati vi sia anche il socio storico del ministro Giulio Tremonti, Enrico Vitali, ancora in attività nel prestigioso studio di Via Crocefisso a Milano. Barbolini chiede al governo «se non si configu- rino profili di evidente inopportunità». Inoltre il senatore del Pd vuole essere informato su «quando e con quali strumenti il Governo informerà il Parlamento sugli orientamenti in merito a una vicenda che non può essere riservata alla sola discrezionalità dell'esecutivo». Infine Barbolini chiede «se il governo non ritenga doveroso portare alla conoscenza del Parlamento i criteri sulla base dei quali si intende procedere alla composizione del suddetto organismo, prima che lo stesso diventi operativo».

Fondi sovrani Tremonti chiarisca

Interrogazione del Pd sulle nomine del comitato creato dal ministro

Il caso nomine al comitato sui fondi sovrani finisce in Parlamento. In un'interrogazione al presidente del consiglio, il capogruppo del Pd in commissione Finanze del Senato Giuliano Barbolini chiede di sapere «se corrisponde al vero» quanto pubblicato ieri dall'Unità riguardo a quelle nomine. E cioè che tra i nominati vi sia anche il socio storico del ministro Giulio Tremonti, Enrico Vitali, ancora in attività nel prestigioso studio di Via Crocefisso a Milano. Barbolini chiede al governo «se non si configu- rino profili di evidente inopportunità». Inoltre il senatore del Pd vuole essere informato su «quando e con quali strumenti il Governo informerà il Parlamento sugli orientamenti in merito a una vicenda che non può essere riservata alla sola discrezionalità dell'esecutivo». Infine Barbolini chiede «se il governo non ritenga doveroso portare alla conoscenza del Parlamento i criteri sulla base dei quali si intende procedere alla composizione del suddetto organismo, prima che lo stesso diventi operativo».

La notizia, anticipata ieri dall'Unità, rivelava che oltre a Vitali nel comitato (composto da 12 persone) farà parte anche Giancarlo Innocenzi, ex sottosegretario alle Comunicazioni che è rimasto coinvolto nel «caso» Saccà. Secondo quanto riportato dalle cronache giudiziarie, Innocenzi era l'uomo a cui Berlusconi si affidò per riuscire a fra- cedere il governo Prodi in Senato. L'esponente del Pdl, ben inserito nel mondo della produzione televisiva, infatti, tentò di convincere Willer Bordon a votare contro l'allora maggioranza, con offerte di lavoro per la moglie, un'attrice affermata. L'operazione Innocenzi non riuscì, ma evidentemente l'ex sottosegretario è stato premiato ugualmente con questa nuova poltrona. Poco si sa degli strumenti che avrà il comitato per selezionare i fondi sovrani a cui concedere di entrare nel nostro Paese. Finora a parlarne è stato solo il ministro degli Esteri Franco Frattini, che in un'intervista ha indicato nel 5% la quota massima nell'ingresso nel capitale delle aziende italiane da parte dei fondi di altri Stati. Altro criterio indicato è la trasparenza nella gestione.